Sull’identificazione ermetica – Giandomenico Casalino

La Visione è essere il Paradiso

Il Discorso, la *diànoia*, il dis-*correre*, è il correre tra una proposizione ed un’altra, tra un Ente e un altro, “*e l’Essere?*” incalza Heidegger, sfidando la nostra erudita alterigia, “*che ne è dell’Essere?*” insiste il Sapiente ed è la Domanda: che ne è del Divino, della Luce, della Vita, del Mondo e della sua Anima? Che ne è della tua vera natura che è Divina come quella del Mondo? Quindi nel discorrere, nella *diànoia* non abbiamo detto nulla che sia Intelligenza, Vita, Esperienza, abbiamo solo tentato di *rappresentare* tale Realtà Invisibile che è Indicibile ed è la *Nòesis,* la Visione. Aristotele[1], nel frammento n. 15 della sua opera giovanile, perduta, “*Perì philosophìas*”, a proposito dei Misteri afferma: “*…Ouk mathèin allà pathèin*”, che vuol dire : “*…Non vi è alcun insegnamento ma tutto è esperienza*”! Paradiso deriva dal greco “*paradèisos*” che significa “giardino”, “parco”, ma l’etimo originario è dal persiano “*pairidèiza*”; è il luogo protetto e difeso, l’accesso al quale è consentito solo a coloro i quali *sono* Paradiso anche per un Istante che è l’Eternità: chi *è* Paradiso *vive*, quindi, nel Paradiso poiché *se è Paradiso non può che conoscere ciò che è*, cioè il Paradiso ed *è*, pertanto, *ciò che conosce*, e se lo conosce è perché il Mondo che egli conosce è la sua stessa natura che è paradisiaca: il Sapiente, il Beato, il Mago, il Mistico, l’Iniziato, l’Ermetista, non *vivono*, in quanto *sono* se non in Paradiso; il Mondo che *vedono*, *vivono, conoscono, è* quello che essi *sono*: l’Età dell’Oro! Non può che essere in cotal guisa, come, *a contrario*, il malvagio, colui che è sommerso dalla materialità più bruta, è Inferno, poiché giace, fino al collo, nelle sabbie mobili della melma limacciosa delle Tenebre: non ci sono altri Mondi, l’età dell’Oro e l’età Oscura sono *qui*, sono

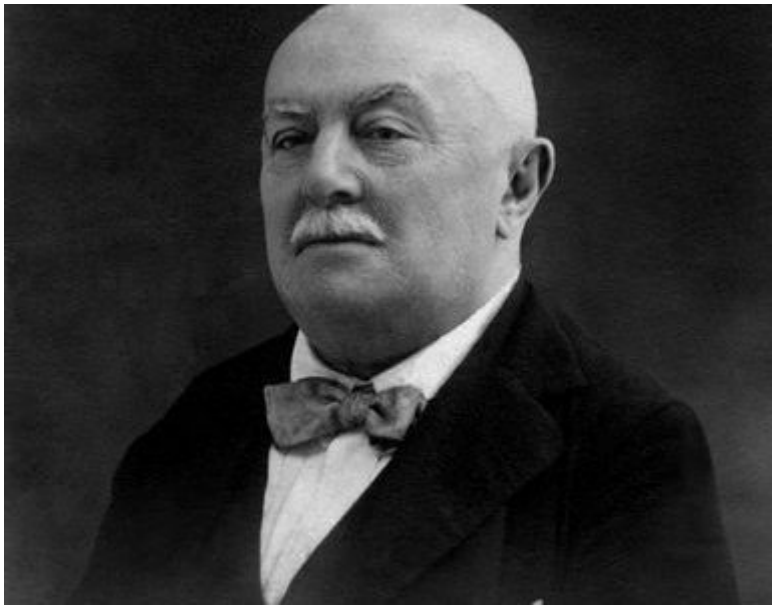
dimensioni *reali* poiché *spirituali* dello stesso Mondo, che un'anima luminosa vivrà come Paradiso e una oscura come Inferno; colui che opera il Male con il solo fine del realizzare il Male medesimo *è il Male*! Ed è Luogo oscuro dell'Anima e del Mondo, *conosce ciò che è ed è ciò che conosce*, vi è assoluta corrispondenza identitaria, di natura ontologica, tra la natura dell'Anima e la natura del Mondo poiché il Mondo è Anima, nella sua Essenza.

La prova della veridicità di tutto ciò, in quanto Dottrina arcaica della Tradizione, ove vi fosse bisogno di argomenti probatori, consiste nel semplice fatto, accaduto a chiunque, almeno una volta nella sua vita, dell'esperienza che si *vive*, che noi uomini possiamo *vivere* e *viviamo*, quando realizziamo il Bene sia di una realtà naturale e vivente come di una realtà dello spirito, che è della stessa natura della prima: noi, come insegna Aristotele, in quell'Istante stiamo semplicemente *vivendo* il Bene poiché *siamo* il Bene che è, per Aristotele, la finalità (*entelècheia*) divina del Mondo cioè dell'Essere. Pertanto qui osiamo tentare di "*parlare*" di ciò di cui non si può dire niente! E ciò è l'*Indicibile*, essendo *Nòesis* (Visione, Intuizione…); questa è l'essenza della divina

follia, che è la vera *mania* platonica, procuratrice di beni agli uomini ed agli Stati! È come se noi, celebrando la messa cristiana, al momento della *transustanziazione* (*al di là della sostanza*) che è il nucleo *magico* del rito cristiano, che, come afferma Kremmerz[2], è preso integralmente dai riti della Tradizione romana, invece di chiudere la bocca dicendo: "*mistero della fede*", tentassimo sapienzialmente di *parlarne* cioè di parlare di "qualcosa" di simile alla *nòesis* che è l'*esperienza* in quanto è *l'essere il Dio*, nel senso che, mangiando Lui, si *è* Lui! (l'uomo è ciò che mangia) e ciò è il rinnovo magico della Ierofagia primordiale del Paradiso che è il fine ultimo del Rito, in tutte le Tradizioni del pianeta: la Restaurazione della Divinità dell'uomo, la sua *thèosis* (divinificazione) ovvero *essere* il Paradiso: di Ciò si può parlare? Ciò può essere "fondato" con argomenti? No! Hegel parla della *Elevazione dello Spirito a Dio* come di "*un dato di fatto*", però dice: "*…Lo spirituale può venir attestato soltanto attraverso se e in se, può affermarsi attraverso se e in se. È questo ciò che può esser chiamato la testimonianza dello Spirito…*" (*Lezioni sulla Filosofia della Religione*, IV, 21).

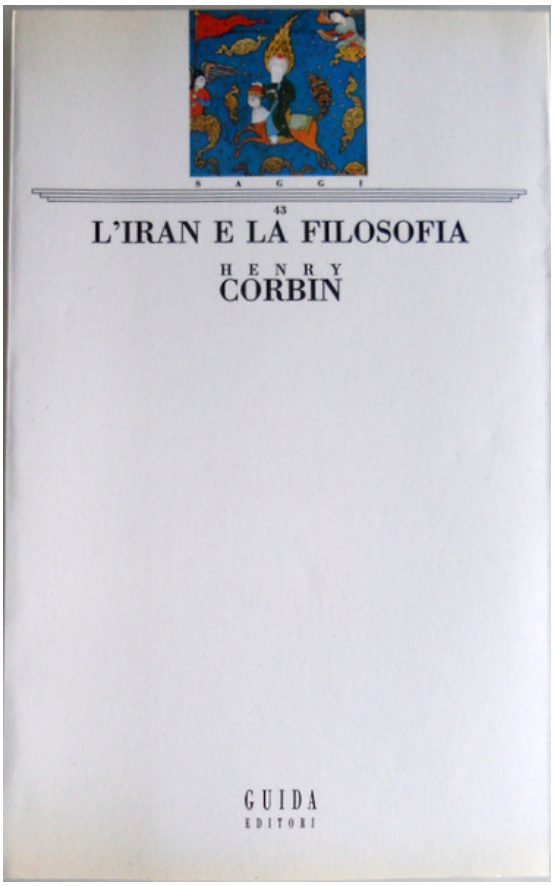
L'esperienza fondamentale della Visione, quindi dell'*essere* visionario, *si dimostra vera da se stessa* e ciò vuol dire che Hegel la pone come meta finale (*teletè,* in greco) di essa, senza dare della stessa alcuna fondazione argomentativa (*diànoia);* e sul punto Platone insegna il medesimo (*Lettera*, VII, 341 c-d), (*Fedro*, 249, c6); il Platone esoterico infatti è davanti a noi, negli stessi *Dialoghi**[3]***, e ci dice che la Visione non è un "vedere" fisico ma bensì un vedere dello spirito quindi un *essere* la natura delle Idee che sono *incolori, prive di forma ed invisibili* e che la loro natura è Divina: per lo effetto l'anima le *vede*, nell'Iperuranio, e le *conosce* nella loro natura e secondo la stessa e ciò significa che l'Anima *vive*, quindi *è*, quella natura Divina che è Vita al grado supremo, Luce radiante e pura. Fuori dal linguaggio del Mito e dalla sua immagine, Platone vuol dire, in termini

esoterici, che l'anima da se e secondo *se stessa* (*katà autèn),* nella sua Intelligenza e nella vita terrena, *può e deve vivere* l'esperienza, di cui nel *Fedro* espone miticamente la natura, e ciò vuol dire essere libera dai legami dei sensi e delle loro propaggini corporali e *quindi* coscienziali come se si trovasse nello stato del *post-mortem*. Scaligero riferisce, infatti, che Hegel parla di esperienza vivente dell'*estasi dell'Idea* in Platone.



L'Esperienza è atto di Amore e quindi è Eros che la governa, è *vivere* ciò che si *ama* e si *pensa*, ma la chiave di volta, come insegnano sia Plotino che Hegel, è la paradossale (per i moderni) *assenza di coscienza,* è lo stato simile a quello del *sonno*, del *sogno* e della *morte* e … delle Anime che, dall'Iperuranio, *vedono*, non con gli occhi fisici, e *sono* ciò che *vedono*, come ne parla Platone nel citato passo del *Fedro*; l'Esperienza è, quindi, assenza di quello che i Romani chiamavano "*sensus sui*", cioè della coscienza di se stessi e quindi di tutti gli elementi, come "parti" periferiche e centrali dell'anima, in quanto complesso animico-emotivo-percettivo di se stessi, pertanto è tacitamento dell'illusione dell'Io; l'Esperienza è puro Pensiero quale sovracoscienza: "*… Io penso Dio poiché, io che sono Dio, esisto…*", così Hegel esplicita la prova ontologica del platonico Anselmo ovvero: *è Dio stesso, che è la mente dell'uomo, che prende*

consapevolezza di se, pensando se stesso e si torna al Pensiero di Pensiero quale essenza del Divino, secondo Aristotele! L'Esperienza è Intelligenza che *conosce* l'Intelligibile e si *identifica* con lo stesso e l'una e l'altro, che non sono "due", non ha(nno) e non è (sono) coscienza poiché non ha(nno) nessun rapporto con il sensibile, essendo Idea che è l'Unità dell'Intelletto e dell'Intelligibile ed è, come sappiamo, *incolore*, *informe* ed *invisibile.* L'Io non c'è più poiché, essendo un'illusione, non c'è mai stato, in quanto "*Tu sei Quello!*" (*Svetaketu* VI, 8, 7 – *Upaniscad*). Il mezzo, la mediazione per giungere a ciò, dopo la *diànonia* di tutta una vita, è il *Mundus Imaginalis* di Jahia Sohravardi[4] ed Henry Corbin[5], Mondo intermedio tra il sensibile e l'Intelligibile. *Noi siamo Dei!* Ma non lo *sappiamo* poiché di questo nostro autentico stato ontologico, non abbiamo *consapevolezza* in quanto non lo *vediamo* e quindi non lo *viviamo* e, pertanto, il Mondo ci appare Inferno e lo viviamo come tale, ma nell'Istante (Platone, *Lettera* VII, cit.) noi siamo Lui, noi *vediamo* poiché per un Istante, che è fuori dal tempo e dallo spazio, essendo l'Eterno, il velo cade dagli occhi e noi *vediamo* il Paradiso poiché *siamo* il Paradiso.



Luce radiante, calma, serena, divina, splendente, non mutante, è lo stesso mondo di ogni giorno e noi siamo gli stessi di sempre, eppure noi non siamo più poiché siamo *senza coscienza* di alcunché, siamo quell'alberello, siamo quella specie di cima dello stesso che è filigrana radiante di Luce, che è pace e bellissima realtà Vivente, non sentiamo né percepiamo il corpo né il luogo dove siamo poiché, in uno stupore da bambino, noi siamo Quello e non sappiamo per quanto tempo: ci restano il ricordo e la certezza, unite alla gioia, di essere stati Lui, anche se per un Istante, e cioè la vera natura di se stessi! E, fermandosi il tempo, si *è* la Visione, si viene *invasi* dalla Visione, che è al di là del tempo, poiché è ferma, immota, nella sua leggera, luminosa e pacifica Verità e l'uomo *conosce* ed *è* il *terzo livello* che è il Mistero del Mondo ossia l'immagine stessa del Dio che, in quanto è egli stesso, si specchia nel Mondo e vede Se stesso ed è il Mondo medesimo: il Dio!

Quindi il "processo", il "cammino" non ci sono, non ci sono mai stati poiché "*tu sei Quello*!" E lo sei non da ora né da

ieri né lo sarai domani, poiché *lo sei ab aeterno*!

Note:

[1] ARISTOTELE, *De Philosophia*, I, fr. 15, Rose (trad. it. M. Untersteiner) Roma 1963.

[2] G. KREMMERZ, *La scienza dei magi,* Roma 1974, vol. I, p.239.

[3] R. DE MONTICELLI, *L'ascesi filosofica. Studi sul temperamento platonico*, Milano 1995, pp. 212 ss…

[4] J. SOHRAVARDI, *L'arcangelo purpureo,* Milano 1990.

[5] H. CORBIN, *L'Iran e la filosofia,* Napoli 1992, pp. 103 ss..

Giandomenico Casalino